

Long CoViD e anticorpi anti-idiotipo



Le sequele dell'infezione da SARS-CoV-2, efficacemente riassunte dall'espressione "*long CoViD*", interesserebbero su scala globale circa 100 dei 260 milioni di individui virus-infetti, 5.200.000 dei quali hanno sinora sviluppato forme di malattia ad esito letale (con

oltre 130.000 decessi segnalati in Italia).

Secondo uno [studio appena pubblicato sul New England Journal of Medicine](#), gli anticorpi anti-idiotipo potrebbero rappresentare una rilevante componente implicata nella dibattuta quanto intricata e, per molti aspetti, ancora misteriosa patogenesi della "*long CoViD*".

Gli anticorpi anti-idiotipo, descritti per la prima volta nel 1974 da Niels Jerne*, verrebbero prodotti dall'ospite in risposta alle immunoglobuline primariamente/originariamente elaborate dalle plasmacellule nei confronti di qualsivoglia antigene, interagendo quindi con queste ultime e dando così vita ad un "complesso antigene-anticorpi primari-anticorpi anti-idiotipo".

La principale caratteristica degli anticorpi anti-idiotipo risiede nella loro stretta somiglianza, per non dire pressoché completa identità, nei confronti dell'antigene, il cui mosaico "*not-self*" sarebbe fedelmente ricapitolato dagli stessi.

Trasferendo ora queste nozioni sull'accidentato terreno della patogenesi della "*long CoViD*" e, nondimeno, delle forme gravi

di malattia e delle pur rare reazioni avverse osservate a seguito della vaccinazione anti-SARS-CoV-2 – fattispecie accomunate tutte, verosimilmente, da meccanismi patogenetici immuno-mediati -, alla produzione di immunoglobuline primarie anti-SARS-CoV-2 potrebbe far seguito l'elaborazione, da parte dell'ospite, di una conseguente "ondata" di anticorpi anti-idiotipo.

E poiche' questi ultimi, come piu' sopra richiamato, sarebbero a loro volta contraddistinti da una "specularita' antigenica" nei confronti dei diversi epitopi virali (a cominciare, ovviamente, dalla glicoproteina "*spike*"), ecco che il sistema immunitario si troverebbe nuovamente esposto ai medesimi stimoli antigenici che aveva dovuto fronteggiare in risposta alla primitiva infezione naturale e/o alla vaccinazione. Si metterebbe dunque in moto una sorta di circolo vizioso, progressivamente alimentato dalle anzidette "cicliche" ondate di anticorpi anti-SARS-CoV-2 e di anticorpi anti-idiotipo rivolti verso questi ultimi.

Un siffatto meccanismo patogenetico, suggestivo ed intrigante al contempo, potrebbe fare il paio e risultare complementare o, al contrario, alternativo rispetto a quello inerente la prolungata e reiterata persistenza di SARS-CoV-2 in uno o piu' distretti tissutali dell'ospite in corso di "*long CoViD*", come riferisco in una "[Letter to the Editor](#)" appena pubblicata sul BMJ. Quest'ultima ipotesi patogenetica muove le sue premesse da quanto chiaramente documentato in materia d'infezione da "Human Immunodeficiency Virus" (HIV), la cui grande variabilita' antigenica (cd "antigenic drift") coinciderebbe con la produzione di ondate consecutive di anticorpi da parte dell'ospite nei confronti del complesso quanto mutevole mosaico di epitopi progressivamente caratterizzanti l'agente virale nel contesto di un'infezione, quella da HIV perlappunto, che per sua intrinseca natura risulta cronica e protratta.

Qualora una sequenza di eventi piu' o meno sovrapponibile a

quella registrata in corso d'infezione da HIV dovesse verificarsi anche in corso di "long CoViD", cio' potrebbe rappresentare un ulteriore "prerequisito" ai fini della comparsa di addizionali varianti ("variants of concern" e "variants of interest") di SARS-CoV-2, la cui ultima incombente minaccia sarebbe giustappunto costituita da quella denominata "omicron" e nota con la sigla "B.1.1.529", che e' stata recentemente identificata in Sudafrica ed in altri Stati limitrofi.

Giovanni Di Guardo

Gia' Professore di Patologia Generale e Fisiopatologia Veterinaria

all'Universita' di Teramo

*Jerne NK. Towards a network theory of the immune system. Ann Immunol (Paris) 1974;125C:373-389

Le origini delle facoltà di veterinaria



Momumento dedicato
all'eradicazione della Peste
bovina – Roma, Ministero
della salute

Sono un veterinario che per quasi 20 anni ha insegnato patologia generale e fisiopatologia veterinaria all'Università di Teramo e, mantenendo fede all'identità culturale appannaggio della categoria professionale cui mi vanto e mi onoro di appartenere, mi preme sottolineare che la ragion storica all'origine delle Facoltà di Medicina Veterinaria nel Vecchio continente, nate dapprima in Francia e in Italia a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, si deve alla peste bovina.

Questa malattia, sostenuta da un virus imparentato con quello del morbillo e che *illo tempore* era causa di gravissime perdite fra le mandrie di mezza europa, è stata dichiarata ufficialmente eradicata a livello globale nel 2011, grazie alla campagna di vaccinazione effettuata sulla popolazione bovina.

Analoga sorte è toccata al vaiolo, anch'esso debellato su scala planetaria nel 1980 grazie alla vaccinazioni di massa della popolazione umana.

Ai giorni nostri il "nemico pubblico" da combattere si chiama Sars-Cov2, il betacoronavirus che ha sinora mietuto oltre 5 milioni di vittime nel mondo.

Gli efficaci vaccini di cui disponiamo a distanza di un solo anno dall'identificazione del virus rappresentano una formidabile arma di contrasto alla diffusione di Sars-Cov2 con particolare riferimento alle forme gravi e a esito letale di Covid-19.

Di contro, la mancata vaccinazione di fette di popolazione, oltre a mettere le ali al virus (come in diversi Paesi

dell'Est Europa), si traduce di fatto in un accresciuto rischio di comparsa di nuove varianti, non di rado più contagiose e/o patogene rispetto a quelle circolanti, come chiaramente testimoniato dalla variante delta

Giovanni Di Guardo

Gia' Professore di Patologia Generale e
Fisiopatologia Veterinaria
all'Universita' di Teramo

Lettera pubblicata su Il Corriere della Sera del 22 novembre
2021

Sostegno ai migranti al confine tra Bielorussia e Polonia



Avendo operato per molti anni in Bielorussia attraverso il Gruppo di lavoro "Cooperazione decentrata" con progetti di cooperazione rivolti ai settori della Veterinaria e della

Alimentazione, SIVeMP e SIMEVeP invitano a sostenere un intervento mirato a mitigare le tragiche condizioni di vita che migliaia di migranti stanno affrontando nella zona di confine Bielorussia Polonia.

E' possibile aderire con contributo economico, tramite un bonifico internazionale in dollari USA, attraverso il Sito della Federazione Internazionale della Croce Rossa per la donazione relativa al progetto Disaster Relief Emergency Funds

(DREF) destinato anche all'Emergenza in Bielorussia
<https://donation.ifrc.org/?campaign=3f5f91aa-e8da-e911-80e2-0050560100a8>

In alternativa a questo procedimento, è possibile fare la propria donazione tramite l'"Associazione Veterinaria per la Cooperazione Internazionale ODV" che procederà a effettuare un bonifico internazionale cumulativo entro il 7 dicembre 2021.

L'iban di AVCI ODV è il seguente:

IT6000608544430000000052359, BANCA DI ASTI, Agenzia di Cossato, Biella.

Causale " aiuto per emergenza migranti".

Vi ringraziamo fin da ora per la solidarietà che vorrete dimostrare

Le esperienze della sanità pubblica nei terremoti a 41 anni di distanza dal terremoto dell'Irpinia

Ogni anno il Cervene ricorda il 23 novembre 1980 con un evento da tenersi in una delle aree colpite dal sisma dell'Irpinia. Negli anni scorsi, gli eventi si sono tenuti in Irpinia presso l'Abbazia del Goleto, a Pertosa (SA) presso la Fondazione MIIdA e nel 2020 in modalità remoto con ospiti da tutta Italia. Si tratta di una data rilevante per la nascita della Disastrologia veterinaria ad opera del Prof. Adriano Mantovani, che con la sua equipe di giovani medici veterinari intervenne dopo il sisma, ponendo le basi per una nuova

prospettiva organizzativa di medicina veterinaria in emergenze non epidemiche.

Quest'anno il ricordo, la commemorazione ma soprattutto il dibattito sulle calamità e le emergenze si terrà a Mercogliano in provincia di Avellino, con una serie di appuntamenti che inizieranno il 21 novembre con una giornata di formazione per i volontari di protezione civile e proseguirà la mattina del 23 Novembre con una sessione del Corso di formazione in "Sicurezza alimentare nelle emergenze" organizzato dall'Università Federico II di Napoli, e una tavola rotonda pomeridiana con la presenza delle Istituzioni locali.

Tra gli interventi di quest'anno, prestigiosa e preziosa sarà la Lectio Magistralis su Adriano Mantovani da parte di Romano Marabelli, Consigliere Sostituto del Direttore Generale dell'OIE (Organizzazione mondiale della sanità animale).



LE ESPERIENZE DELLA SANITÀ PUBBLICA NEI TERREMOTI A 41 ANNI DI DISTANZA DAL TERREMOTO DELL'IRPINIA



Martedì 23 Novembre - Mercogliano (AV)
PRESIDIO DI PROTEZIONE CIVILE

Saluti delle Istituzioni Prefetto, Sindaci, Presidente, Resp. UOD Prevenzione e SPV, Direttore Generale ASL AV, Direttore Generale IZSM, Direttore DMVPA e Presidente MIDA
Introduzioni Direttore CERVENE e Direttore Dipartimento di Prevenzione ASL Avellino

9.30 - 13.00

LECTIO MAGISTRAILIS "ADRIANO MANTOVANI: IL PADRE DELLA DISASTROLOGIA VETERINARIA"

Romano MARABELLI - Consigliere Sostituto del Direttore Generale dell' O.I.E. Organizzazione mondiale della sanità animale

ORGANIZZAZIONE DELLA PROTEZIONE CIVILE E DELLA COLONNA MOBILE IN CAMPANIA

Claudia CAMPOBASSO - Protezione Civile Regione Campania

EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA DELLA P.C. DAL 1980

Marco LEONARDI - Dipartimento Protezione Civile

EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA SANITARIA NELLE EMERGENZE DAL 1980

Raffaele BOVE - Direttore Tecnico CERVENE

TERREMOTO IRPINIA

Germano CASSINA - ASL Verbano Cusio Ossola e Edgardo VALERIO - Medico Igienista

TERREMOTO AQUILA

Francesca DE PAULIS - ASL Aquila

TERREMOTO ITALIA CENTRALE

Gina BIASINI - IZS Umbria e Marche e Pasquale SIMONETTI - Ministero della Salute

TERREMOTO EMILIA LOMBARDIA

Luigi GAIDELLA - ATS della Val Padana e Claudio MILANDRI - AIMC Ass. Italiana di Medicina delle Catastrofi

TERREMOTO PUGLIA E MOLISE

Pasquale BLOISE - ASL Foggia

TERREMOTO DI ISCHIA

Marina GIGLIO - ASL Napoli 2 Nord

EVOLUZIONE DEI SISTEMI INFORMATIVI VETERINARI NEL CORSO DELLE DIVERSE EMERGENZE NON EPIDEMICHE

Luigi POSSENTI - Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise "G. Caporale"

PROGETTO TERRITORI APERTI

Stefano GRECO - Università degli studi dell'Aquila

UNA MEMORIA DEGLI EVENTI SISMICI: TERRAGIORNALE DI FONDAZIONE MIDA

Francescantonio D'Orilia - Fondazione MIDA

15.30 - 17.30

Tavola Rotonda

IL RUOLO DELLA REGIONE, PREFETTURA, COMUNI, COMUNITÀ MONTANE, SSR, FONDAZIONI, ASSOCIAZIONI E UNIVERSITÀ NELLE EMERGENZE

L'incontro del 23 novembre sarà fruibile sia in presenza - previa esibizione del Green Pass - che a distanza tramite il sito www.istitutosadrafad.it - Per info ed assistenza 0818231562

Ispra: il clima in italia nel 2020 e il trend 1961/2020



Il 2020 è stato un anno prevalentemente caldo in Italia, con condizioni di siccità estese a tutto il territorio nazionale, soprattutto nei primi mesi dell'anno. Eventi meteorologici estremi hanno

interessato diverse aree del nostro Paese; particolarmente

rilevante è stata la forte perturbazione che, fra il 2 e il 3 ottobre, ha portato precipitazioni intense e persistenti su diverse regioni, in particolare sul nord-ovest, investito da piogge alluvionali.

Sono alcune informazioni estratte dal [XVI Rapporto "Gli indicatori del clima in Italia"](#), che illustra l'andamento del clima nel corso del 2020 e aggiorna la stima delle variazioni climatiche negli ultimi decenni in Italia. Il rapporto si basa in gran parte su dati e indicatori climatici elaborati attraverso il Sistema nazionale per la raccolta, l'elaborazione e la diffusione di dati Climatologici di Interesse Ambientale (SCIA, www.scia.isprambiente.it), realizzato dall'Ispra in collaborazione e con i dati del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente e delle altre reti di osservazione presenti sul territorio nazionale. I dati e le informazioni sul clima in Italia vengono trasmessi all'Organizzazione Meteorologica Mondiale e contribuiscono a

comporre il quadro conoscitivo sull'evoluzione del clima a scala globale.

Qualche dato nel dettaglio.

TEMPERATURA

Mentre a scala globale sulla terraferma il 2020 è stato l'anno più caldo della serie storica – con un'anomalia di +1.44 °C rispetto al valore climatologico di riferimento 1961-1990 – in Italia è stato

il quinto anno più caldo dal 1961, registrando un'anomalia media di +1.54°C. A partire dal 1985, le anomalie sono state sempre positive, ad eccezione del 1991 e del 1996. Il 2020 è stato il

ventiquattresimo anno consecutivo con anomalia positiva rispetto al valore normale; il decennio 2011-2020 è stato il più caldo dal 1961.

Ad eccezione di ottobre, in tutti i mesi del 2020 la temperatura media in Italia è stata superiore alla norma, con un picco di anomalia positiva a febbraio (+2.88°C), seguito da agosto (+2.49°C). La

stagione relativamente più calda è stata l'inverno, che con un'anomalia media di +2.36°C, si colloca al secondo posto della serie storica.

Gli indici degli estremi di temperatura confermano che le notti e i giorni freddi mostrano una chiara tendenza a diminuire mentre i giorni e le notti calde mostrano una chiara tendenza ad aumentare.

Per quanto riguarda la temperatura superficiale dei mari italiani, il 2020, con un'anomalia media di +0.95°C, si colloca al quarto posto dell'intera serie dal 1961. Negli ultimi 22 anni la temperatura media superficiale del mare è stata sempre superiore alla media; nove degli ultimi dieci anni hanno registrato le anomalie positive più elevate di tutta la serie. Nel 2020 le anomalie sono state positive in tutti i mesi dell'anno, con i valori massimi ad agosto

(+1.7°C) e a maggio (+1.4°C).

PRECIPITAZIONI

Il 2020 è stato il 23° anno meno piovoso dal 1961. Sull'intero territorio nazionale, i mesi mediamente più secchi sono stati gennaio (-75%) e febbraio (-77%), seguiti da novembre, aprile e

maggio, mentre dicembre è stato il mese mediamente più piovoso, con un'anomalia di +109%. Al Nord il mese più piovoso si conferma dicembre, con un picco di anomalia positiva di +182%,

seguito da ottobre (+69%) e giugno (+50%); anche al Centro il mese più piovoso si conferma dicembre, con un picco di anomalia positiva di +92%, seguito da giugno (+45%); al Sud e Isole i

mesi relativamente più piovosi sono stati settembre (+67%) e luglio (+58%). Novembre è stato il mese più secco al Nord (-85%), gennaio al Centro (-69%) e al Sud e Isole (-78%).

Anche nel 2020 non sono mancati eventi di precipitazione intensa.

I valori più elevati di precipitazione giornaliera sono stati registrati in occasione dell'evento alluvionale di inizio ottobre.

In un'ampia zona del Piemonte settentrionale, il 2 ottobre sono state registrate precipitazioni cumulate giornaliere comprese fra 400 e 500 mm; nella parte occidentale della Liguria e all'estremo

confine meridionale del Piemonte si sono superati localmente i 350 mm di precipitazione.

Indici climatici rappresentativi delle condizioni di siccità: valori elevati del numero di giorni asciutti, superiori a 300 giorni, si registrano in diverse aree del territorio nazionale, con punte di 341

giorni a Pescara e a Capo Carbonara (SU).

Il numero massimo di giorni asciutti consecutivi nell'anno ha raggiunto i valori più alti in Sardegna ed in Sicilia (fino a 90 giorni secchi consecutivi) e i valori più bassi sulla dorsale appenninica e su Alpi e Prealpi (fino a 20 giorni).

Fonte: ISPRA

SARS-CoV-2, l'intrigante ed allarmante caso dei cervi a coda bianca statunitensi



Il cervo a coda bianca (*Odocoileus virginianus*) è, in ordine di tempo, l'ultima specie che si aggiunge al già consistente novero di quelle naturalmente e/o sperimentalmente suscettibili nei confronti dell'infezione da SARS-CoV-2, il famigerato

betacoronavirus che ha sinora mietuto oltre 5 milioni di vittime nel mondo, 130.000 e più delle quali in Italia.

Il cervide in questione, la cui marcata sensibilità all'infezione sperimentalmente indotta era già stata documentata da un precedente studio che aveva parimenti dimostrato un'elevata omologia di sequenza fra il recettore virale ACE-2 della stessa e quello umano, [albergherebbe infatti, nel 40% dei campioni di emosiero ottenuti da esemplari residenti nella regione nord-orientale degli USA, anticorpi anti-SARS-CoV-2](#). Tassi di prevalenza anticorpale ancor più consistenti, pari a circa l'80% degli individui

esaminati, sarebbero stati altresì rilevati in occasione di un'ulteriore indagine condotta fra i cervi a coda bianca dell'Iowa, [i cui risultati sono stati appena pubblicati in forma di "preprint"](#) (vale a dire senza che il manoscritto sia stato ancora sottoposto alla cosiddetta "revisione tra pari", *alias* "peer review").

Nello specifico, quest'ultimo lavoro ha confermato i dati già emersi dai succitati studi condotti nei mesi precedenti, con particolare riferimento all'elevato grado di suscettibilità nei confronti di SARS-CoV-2 da parte dei cervi a coda bianca che, una volta acquisita l'infezione – con ogni probabilità dall'uomo, leggasi "*spillover* uomo-cervo" -, sarebbero stati capaci di propagarla all'interno della propria specie senza che ciò esitasse, peraltro, nella comparsa di una malattia clinicamente manifesta, eccezion fatta per sporadici casi d'infezione paucisintomatici. I cervi dell'Iowa, inoltre, sarebbero risultati sensibili ad alcune "varianti" di SARS-CoV-2 identificate nella nostra specie, quali *in primis* la "B.1.2" e la "B.1.311".

Diversamente da quanto osservato poco più di un anno fa negli allevamenti intensivi di visoni dei Paesi Bassi e della Danimarca (ove lo "*stamping out*" di massa ha comportato l'abbattimento di ben 17 milioni di esemplari!), non è stato sinora documentato alcun caso di trasmissione di SARS-CoV-2 dai cervi a coda bianca all'uomo (leggasi "*spillback* cervo-uomo"). Ciononostante, quello dei visoni olandesi e danesi, che avrebbero "restituito" in forma mutata all'uomo una variante di SARS-CoV-2 ("*cluster 5*") selezionatasi nel loro organismo a seguito della pregressa trasmissione del virus agli stessi da parte dell'uomo, costituisce a mio avviso un precedente degno della massima attenzione, come sottolineo peraltro in una mia ["Letter to the Editor" appena pubblicata sulla prestigiosa Rivista Veterinary Record](#).

E' oramai assodato, infatti, che SARS-CoV-2 è un agente patogeno dotato di notevole "plasticità", come eloquentemente

testimoniano le numerosissime varianti virali (“*variants of concern*” e “*variants of interest*”) comparse e circolanti in ogni angolo del Pianeta. Queste ultime sono il frutto, a loro volta, dei cicli replicativi che il virus compie all’interno sia delle nostre cellule sia di quelle delle numerose specie animali domestiche e selvatiche che a SARS-CoV-2 risultano sensibili. Il genoma di SARS-CoV-2 consta di circa 30.000 nucleotidi e si stima che, ad ogni replicazione coinvolgente 10.000 delle succitate basi azotate, possa corrispondere la comparsa di una mutazione genetica. Ovviamente esistono varie tipologie di mutazione e, senza entrare troppo nei “tecnicismi”, solo un ridotto numero di esse permetterà al virus di acquisire “nuove” caratteristiche fenotipiche (*alias* la cosiddetta “*gain of function*”), quali ad esempio una più spiccata virulenza e/o un’accresciuta capacità di diffusione/trasmissione interumana e di colonizzazione delle nostre cellule, se non addirittura di elusione della risposta immunitaria indotta dall’infezione o dalla vaccinazione, caratteristiche che la ben nota variante “*delta*” sembra ricapitolare in maniera quantomai efficace al proprio interno.

Come se tutto ciò non bastasse, un [caso d’infezione sostenuta dalla variante “alfa” di SARS-CoV-2](#), precedentemente nota come variante “*inglese*”, è stato accertato alcuni mesi fa in Piemonte in un gatto i cui proprietari erano risultati affetti da CoViD-19, mentre un altro studio appena pubblicato su *Veterinary Record* descrive ancora una volta [la presenza della variante alfa in due gatti ed in un cane con sospetta miocardite in Francia](#), i cui proprietari avevano manifestato nelle settimane antecedenti sintomi respiratori da CoViD-19.

Come affrontare tutto ciò? La risposta è una ed una sola: mediante un approccio “olistico” e multidisciplinare, mirabilmente riassunto dall’espressione “*One Health*”, la “salute unica” di uomo, animali ed ambiente, che appare ulteriormente enfatizzata dalla presunta origine di SARS-CoV-2 dal mondo animale, al pari di quanto avvenuto per i suoi

“illustri predecessori” rappresentati dai betacoronavirus della SARS e della MERS (rispettivamente nel 2002-2003 e nel 2012) e, nondimeno, per gli agenti responsabili delle cosiddette “malattie infettive emergenti”, che in almeno il 70% dei casi trarrebbero la propria origine – dimostrata o quantomeno sospetta – da uno o più “serbatoi” animali.

A dispetto di quanto sopra, spiace constatare che nel “Comitato Tecnico-Scientifico”, popolarmente noto con l’acronimo CTS, non siede ancora un solo Medico Veterinario, a distanza dei quasi due anni oramai trascorsi dalla sua istituzione!

Giovanni Di Guardo

Gia’ Professore di Patologia Generale e
Fisiopatologia Veterinaria
all’Universita’ di Teramo

**One Health: modelli di
prevenzione a 360°,
intervento di Grasselli al
Congresso SItI**



Il Presidente Onorario SIMeVeP, Aldo Grasselli ha partecipato ai lavori alla sessione plenaria “ONE HEALTH, SE NON OGGI QUANDO? DALLA TRANSIZIONE ECOLOGICA ALLA TRANSIZIONE EPIDEMIOLOGICA”, moderata da Alberto Fedele e Walter Ricciardi, che si è tenuta durante la prima giornata

del [54° congresso della SItI – Società Italiana di Igiene](#) “La sanità pubblica nel post-Covid. Occasioni di rilancio per una prevenzione integrata”.

Alla Sessione plenaria hanno partecipato, insieme a Grasselli: Alberto Fedele, Maria Teresa Montagna, Espedito Moliterni, Gianni Rezza (*La Salute Planetaria nella prospettiva della Sanità Pubblica*), Margherita Ferrante (*La transizione ecologica per il contrasto ai cambiamenti climatici*), Antonella De Donno (*Il caso Xylella in Puglia: risvolti ambientali e agroalimentari d'interesse sanitario*)

[Sintesi dell'intervento “One Health: modelli di prevenzione a 360°”](#) di Aldo Grasselli

Medicina unica per la sanità: sogno o realtà?



Il Presidente Onorario SIMeVeP, Aldo Grasselli, sarà relatore al corso ECM “Medicina unica per la sanità: sogno o realtà?” che si terrà il 20 novembre 2021 presso il Dipartimento di Scienze Veterinarie (DSV-UniTo), Università degli Studi di Torino.

Il corso, organizzato anche con il sostegno di SIMeVeP e FVM, intende mettere in luce l'importanza della comunicazione bidirezionale tra medici e veterinari per il concetto di medicina unica per prevenire potenziali emergenze e affrontare le Antropozoonosi traendo spunto dalla pandemia COVID-19.

[Clicca qui per tutte le informazioni](#)

Di Guardo: “I vaccini, una vera e propria manna per il mondo intero!”



Sono un veterinario che per quasi 20 anni ha insegnato patologia generale e fisiopatologia veterinaria all'Università di Teramo e, mantenendo fede all'identità culturale appannaggio della categoria professionale cui mi vanto e mi onoro di appartenere,

mi preme sottolineare che la ragion storica all'origine delle Facoltà di Medicina Veterinaria nel Vecchio Continente, nate dapprima in Francia ed in Italia a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, si deve alla peste bovina.

Questa malattia, sostenuta da un virus imparentato con quello del morbillo e che illo tempore era causa di gravissime perdite fra le mandrie di mezza Europa, è stata dichiarata ufficialmente eradicata a livello globale nel 2011 – a distanza di 250 anni esatti dall'istituzione della prima Facoltà di Medicina Veterinaria, fondata nel 1761 a Lione – grazie alle campagne di vaccinazione effettuate sulla popolazione bovina.

Analogamente è toccata al vaiolo, anch'esso debellato su scala planetaria nel 1980 grazie alle vaccinazioni di massa della popolazione umana.

Ai giorni nostri il "nemico pubblico" da combattere si chiama SARS-CoV-2, il betacoronavirus che ha sinora mietuto oltre 5 milioni di vittime nel mondo! Gli efficaci vaccini di cui disponiamo a distanza di un solo anno dall'identificazione del virus – quasi un miracolo (!) – costituiscono, come è ben noto, una formidabile arma nel contrasto alla diffusione di SARS-CoV-2, con particolare riferimento alle forme gravi e ad esito letale di COVID-19.

Di contro, la mancata vaccinazione di ampie fette di popolazione, oltre a "mettere le ali" al virus (come sta avvenendo in diversi Paesi dell'est Europa), si traduce di fatto in un accresciuto rischio di comparsa di nuove varianti, non di rado più contagiose e/o patogene rispetto a quelle circolanti, come chiaramente testimoniato dalle varianti delta, delta plus, lambda e mu, di gran lunga prevalenti e dominanti la scena epidemiologica in molti Paesi se non addirittura in interi Continenti.

In un siffatto contesto, non andrebbe parimenti trascurato il

ruolo che gli animali potrebbero giocare nell'insorgenza di nuove varianti virali. Se da un lato, infatti, il range delle specie suscettibili nei confronti dell'infezione naturale e/o sperimentale da SARS-CoV-2 appare in progressiva espansione, come recentemente documentato dai "cervi a coda bianca" (*Odocoileus virginianus*) nella regione nord-orientale degli Stati Uniti d'America, l'emblematico "precedente" rappresentato dagli allevamenti intensivi di visoni nei Paesi Bassi e in Danimarca (ove ben 17 milioni di questi animali sono stati abbattuti!) dovrebbe essere adeguatamente enfatizzato: nei visoni allevati in questi due Paesi è stata accertata già nel 2020, infatti, la presenza di una nuova variante di SARS-CoV-2, denominata "cluster 5" e contraddistinta dalla mutazione Y453F a livello della glicoproteina "spike" (S), che si sarebbe "selezionata" a seguito della pregressa acquisizione del virus umano da parte dei visoni, che gli stessi avrebbero quindi "restituito" all'uomo.

Repetita iuvant e, cosa non meno importante, Historia magistra vitae!

Giovanni Di Guardo
Già' Professore di Patologia Generale e
Fisiopatologia Veterinaria
all'Università' di Teramo

Cambiamenti climatici: la

zootecnia sotto accusa



Non sorprende più di tanto veder mettere sotto accusa il settore degli allevamenti di animali da reddito, dato che la zootecnia è da diverso tempo sottoposta alle attenzioni dell'associazionismo animalista, che trova ampia audience in trasmissioni televisive e

inchieste giornalistiche. Le criticità certo non mancano in questo settore, ma l'approccio è assai spesso ideologico e non contribuisce al necessario confronto, cedendo il più delle volte a una contrapposizione esasperata che, piuttosto che a un suo miglioramento, propone l'auspicio della sua scomparsa.

Ma se le critiche, anche aspre, si rivolgono prevalentemente e scontatamente all'allevamento intensivo, di recente tale coinvolgimento in negativo ha interessato anche il settore della zootecnia

biologica. Anch'essa viene vista infatti in qualche modo criptica e soprattutto, tra le altre cose, come una delle responsabili dell'emissione di gas serra, di cui è ormai da tempo acclarato il

contributo al riscaldamento globale e quindi ai cambiamenti climatici.

[Continua a leggere](#) il contributo di Vitantonio Perrone, VicePresidente SIMeVeP, su La Settimana Veterinaria.